

Sguardo al 2020

Secondo il rapporto italiano della Social Impact Investment Task Force istituita in ambito G8 che riprende un'elaborazione del dipartimento di management dell'università La Sapienza da dati Istat (2013) da l 2014 al 2020 la spesa sociale non coperta si aggira intorno ai 171 mld di euro (24,5 all'anno)

24,5 MLD €



SPESA SOCIALE NON COPERTA

519 MLD €

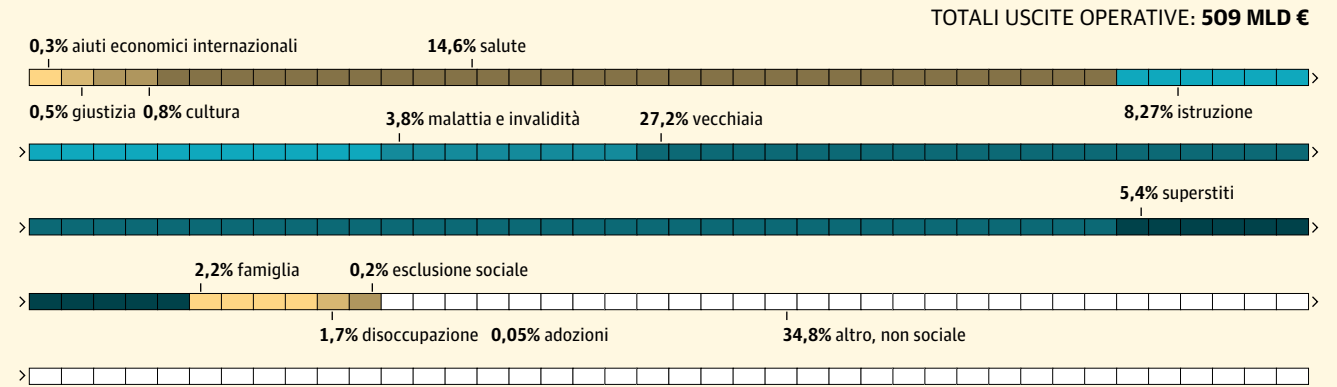


SPESA SOCIALE COPERTA

Ripartizione spesa sociale

Oggi il totale delle uscite sociali operative ammonta a 509 miliardi di euro (su un bilancio pubblico di 798 mld). La maggior parte impegnata nel capitolo vecchiaia (27,2%)

□ =0,5%



TOTALI USCITE OPERATIVE: 509 MLD €

IL GURU GERRY HIGGINS

Big society? Non fate l'errore di Cameron

«L'obiettivo del Network era quello di coinvolgere un milione di persone...Invece sono state appena 64»

socialenterpriseworldforum.org

«La Big Society è stata ininfluente per il Terzo settore britannico». Gerry Higgins, amministratore delegato di Ceis, la più importante agenzia di supporto alle imprese sociali in Scozia, ha le idee chiare su quali siano gli strumenti per lo sviluppo del non profit. Higgins è anche fondatore del Social Enterprise World Forum che sbarcherà a Milano a luglio 2015, organizzato da Acra-CCS.

Qual è la situazione dell'impresa sociale nel Regno Unito? Quale ruolo ha

svolto la Big Society di Cameron nello sviluppo del settore?

In Scozia negli ultimi anni le politiche pubbliche hanno adottato un approccio preventivo e in questo senso l'impresa sociale è stata vista come uno strumento chiave. Nel resto del Regno Unito l'attenzione è più concentrata sull'esternalizzazione che sulla prevenzione. Sia il Social Value Act nel Regno Unito sia il Procurement Reform Act in Scozia, però hanno sostenuto le imprese sociali. Entrambi richiedono che, nella selezione dei fornitori, i soggetti pubblici conside-

rino anche il valore sociale che essi generano, non solo la convenienza economica. La Big Society invece, è stata ininfluente. Uno dei progetti del Big Society Network era attivare la partecipazione nelle comunità locali, coinvolgendo un milione di persone. Ne è riuscita a coinvolgere solo 64.

Quali sono gli strumenti più efficaci nella promozione dell'impresa sociale?

Bisogna creare un ecosistema in grado di lavorare su piani diversi, sugli investimenti ma

anche sul capacity building. Anche la sensibilizzazione è importante. In Scozia abbiamo la Social Enterprise Academy, un'agenzia che attiva progetti nelle scuole medie per spiegare agli studenti i principi dell'impresa sociale e coinvolgerli in progetti concreti nelle proprie comunità e nei Paesi in via di sviluppo. Sta avendo molto successo perché si rivolge ai ragazzi quando ancora non hanno definito le proprie aspirazioni e sono sensibili ai temi sociali.



IMPACT INVESTMENT

LA TASK FORCE DEL G8 NON CHIUDE BOTTEGA

«Il nostro lavoro non si conclude con i due rapporti che abbiamo reso pubblici ad ottobre: quello più generale intitolato "Impact Investment: the invisible heart of market" e quello specifico sull'Italia "La Finanza che include: gli investimenti ad impatto sociale per una nuova economia" (entrambi scaricabili dal sito www.humanfoundation.it)». A dirlo all'unisono sono il chair della Social Impact Investment Task Force Ronald Cohen e Giovanna Melandri, presidente dell'advisory board italiano. «Nei prossimi mesi e almeno sino a giugno rimarremo in carica: la nostra attenzione», sottolineano, «sarà rivolta ai

governi nazionali. Occorre vigilare per capire se e come le nostre raccomandazioni saranno recepite nei singoli ordinamenti». Rispetto a qualche resistenza che si registra in Italia rispetto per esempio alla misurabilità dell'impatto sociale, Cohen interpellato da Vita non lascia spazio a dubbi: «La prima domanda che dobbiamo porci non è se o come misurare l'impatto sociale, cosa per altro possibile, come dimostrano diversi casi in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, la prima domanda è: esiste una strada alternativa a questa? E la risposta, considerando il nostro modello di welfare, non può che essere no». —S.A.

Dal punto di vista finanziario quali sono gli strumenti fondamentali?

Bisogna garantire l'accesso al credito ma oggi il capitale disponibile è progettato principalmente dalla finanza tradizionale, che non riflette né le attività, né le caratteristiche del settore. Ci sono alcuni nuovi modelli che hanno potenziale, ma devono ancora essere esplorati. I Social Impact Bond sono un esempio. Secondo molti, attribuiscono troppo potere agli investitori e bisogna ancora capire se siano replicabili, ma rimangono comunque una base su cui lavorare. Un modello in cui crediamo molto, è l'applicazione di una dimensione di comunità ai Social Impact Bond. Se ad investire in un progetto sociale è un'impresa locale, sarà facile che questa si impegni in prima persona, coinvolgendo anche il proprio network e non solo perché ha investito risorse, ma perché ha a cuore il benessere della propria comunità.

A luglio 2015 il Social Enterprise Forum arriverà a Milano. Cosa si aspetta dall'evento?

Il Forum 2015 sarà un evento di rottura, che non lascerà spazio alla retorica. Ci focalizzeremo tanto sui successi, quanto sui fallimenti, per capire cosa davvero stia funzionando e cosa pensino i fruitori dei nostri servizi. Intendiamo facilitare l'incontro tra le esperienze internazionali e quelle del vostro Paese.

—Ottavia Spaggiari

PARLA IL PRESIDENTE

Fondazione Rockefeller: «Ora solo investimenti in energia pulita»

«Il petrolio non conviene più». L'intervista

www.rbf.org

Il giorno prima del Summit dell'Onu sul Cambiamento climatico a New York, lo scorso settembre, il presidente del Rockefeller Brothers Fund, Stephen Heintz (in foto), ha annunciato una decisione storica: disinvestire dalle aziende petrolifere, carbonifere e produttrici di gas e trasferire gli asset, circa il 7% di un patrimonio che si aggira intorno agli 860 milioni di dollari, su fonti di energia pulita. Effect, il magazine dello European Foundation Centre, curato da Vita, ha incontrato Stephen Heintz. Ecco la sintesi di quel dialogo.



Perché disinvestire

«La dimensione morale ha giocato una parte importante nella nostra decisione, siamo molto preoccupati per l'impatto devastante del cambiamento climatico e credevamo che fosse poco coerente, da un lato devolvere fondi per ridurre l'inquinamento e dall'altro investire in quelle aziende che sono responsabili di una percentuale estremamente alta delle emissioni di gas serra. Oltre a questo abbiamo considerato anche un aspetto economico. Vi sono ottime opportunità per fare buoni investimenti nelle rinnovabili e questo è un settore in crescita. Inoltre se raggiungeremo gli obiettivi climatici stimati per fermare l'aumento della temperatura globale, la maggior parte dei combustibili fossili non potrà più essere utilizzata in futuro,

ed è quindi destinata a perdere valore nei prossimi anni, perché le policy globali saranno andate in quella direzione».

La strategia da seguire

«È fondamentale non perdere mai di vista l'obiettivo: essere sostenibili, mantenendo il proprio potere d'acquisto. Bisogna poter contare su una struttura di gestione degli asset molto qualificata e flessibile. Il grande ostacolo che si incontra è che molti investimenti sono vincolati e disinvestire in anticipo significa dover pagare delle penali, per questo abbiamo definito un calendario dettagliato dei disinvestimenti che ci permette di essere molto efficaci. Inoltre, è difficile trovare manager davvero bravi a cui affidarsi, perché la maggior parte di questi investe ancora nel mercato dell'energia tradizionale, anche perché questo è un settore che fino ad oggi ha dato buoni risultati. Tali fattori rendono il processo molto complesso. Bisogna essere pazienti, avere ben presente la propria visione ed essere tecnicamente molto preparati».

L'impatto della decisione

«Il nostro annuncio ha attirato l'attenzione dei media internazionali ma non solo. Siamo stati contattati da diverse fondazioni, interessate a capire come abbiamo fatto, per poter replicare la nostra esperienza. Questo è esattamente ciò che volevamo accadesse». —O. S.